

L'opinione scientifica

I confini entro cui si muove la scienza non sono logici, bensì intuitivi.

Intanto, sul finire del secolo scorso l'epistemologo Karl Popper fece notare che se fosse la realtà naturale a guidare con certe evidenze la mente, ormai essa non avrebbe più per noi segreti.

Se in accordo con le tesi neopositiviste, allo scienziato bastasse passare da un gruppo omogeneo di fenomeni empirici all'altro, elaborando per ciascuno di essi ipotesi di regime, elevando a tesi le congetture poi sperimentabili, l'universo tutto sarebbe linearmente, nel giro di poco tempo, già caduto nelle nostre mani.

Ma la cosa, per esprimersi all'inglese, non "corre" così.

Sarebbe al contrario proprio il "faro" della mente a disegnare analogie, andamenti, contraddizioni degli eventi fisici, a rischiararli per sé, ad imporre cioè un ordine preliminare e soggettivo al piano, di per sé confuso, del molteplice e particolare.

In questo senso ipotesi e intuizioni sarebbero letture personali delle cose, non idee costrette da stringenti induzioni dal basso sui casi.

Ma se l'origine della scienza è intellettuale e non discorsiva, ancor meno stabile è il suo stato di conoscenza acquisita.

Iniziamo allora da cosa possiamo definire scienza.

Potrebbe, la scienza, essere quel complesso articolato di enunciati, ciascuno descrivente l'andamento di un tipo d'evento fisico, riducibili a formule matematiche e in armonioso, reciproco accordo.

Una simile assunzione del concetto di scienza, si muove dunque sempre nel solco della tradizione, ritenendo infine agevolmente sormontabili le pur intelligenti riserve alle posizioni proto e neopositiviste mosse da quell'epistemologia contemporanea, nel complesso identificabile come "antiverificazionismo".

E' evidente dunque l'impossibilità della prova su tutti i casi attuali e virtuali del fenomeno ricostruito, cosiccome fare della verificabilità empirica il criterio della scienza, equivale a darle sempre un fondamento soggettivo, posto, metafisico, di cui l'intuizione scientifica non necessita affatto, viste la sua intrinseca perfezione e la sua capacità di coordinarsi a priori con ulteriori enunciati di scienza, in un discorso coerente su una data fase fisica.

Cosa, quest'ultima, che derubrica la sperimentazione alla soddisfazione dell'umana e avvilita esigenza d'attribuire verità al solo dato logico che sia poi pure percepibile coi sensi, esperibile.

Ma è altresì vero come si possa comunque salvare la consueta definizione di legge scientifica, validandola semplicemente sotto il puro profilo concettuale, quale proposizione interfacciabile con una formula matematica, sottoposta con successo a esperimento, in sé descrivente lo sviluppo di specifici fenomeni circoscritti a un certo tempo e luogo.

Magari anche predisposta ad aggiornamenti e revisioni, al prospettarsi nello spazio o nel tempo di esempi sempre nuovi.

Se quindi così fosse, una scienza di enunciati e regole numeriche a specchio integrerebbe nient'altro che l'insieme delle idee matematiche pensato da Platone, quelle raggiungibili discorsivamente, razionalmente, per passaggi, all'opposizione delle idee-valori, attinte invece a giudizio del filosofo intuitivamente, per via cioè noetica, non lungo il processo dianoetico delle precedenti.

Ma sostenere, come appunto per tradizione, che tale sia la scienza, significa affermare pure un altro e preoccupante principio, anch'esso sulla scorta del medesimo pensiero platonico: che cioè lo sviluppo del concreto caso di natura sarebbe solo un esemplare dell'impeccabile legge, matematicamente riferita nella norma scientifica, e con i limiti e i difetti di tutto ciò che fa esempio.

Quindi, argomentando appunto per passaggi, esattamente come vorrebbe lo scienziato, la deduzione immediata che ne scaturisce è una negazione della possibilità della scienza come spiegazione del fenomeno singolo e la sua discesa a interpretazione dello stesso, sulla chiave di lettura soltanto offerta dalla legge scientifica "matematizzabile", riducibile a formula, traslabile dal linguaggio al numero.

In questo senso, la scienza è intuizione originaria dell'unico possibile commento a una tipologia fisica e successiva lettura, altrettanto soggettiva, di un esempio di questa, sulla scorta di criteri e indicazioni di quello.

Dunque essa è opinione. Come testimoniano gli eterni scontri tra scienziati dello stesso evento.

Per esempio: il surriscaldamento globale del pianeta è scientificamente dimostrato. Bene. Poi da fonti e dati storiografici si scopre che esso ha caratterizzato altre epoche passate, perlomeno limitato a date aree. Così chi spiega che il presente sia effetto dell'emissione di recenti sostanze dannose per l'atmosfera, deve un chiarimento sulle cause di quelli di prima, chi nega connessione tra emissioni e aumento delle temperature, ha il debito della dimostrazione di una presunta naturalezza dell'evento in esame.

Il tutto prendendo comunque e solo le mosse dalla ricostruzione scientifica dei suoi tratti e dei fattori che, a prescindere dai fatti, dovrebbero per logica scatenarlo.

Non era poi lo stesso Darwin a poggiare la sua tesi evolucionistica sulla nozione di variazioni genetiche improvvise, casuali, negli individui di una medesima specie?

E fatte salve le varietà di struttura, a parte i difetti congeniti e le limitazioni vitali, gli effetti inoltre dell'impatto ambientale, è evidente ancora come nessun corpo o fusto di nessun essere vivente sia in pieno coerente, quanto a simmetrie e proporzioni di parti.

A passare poi dallo slittamento della legge tra le singolarità del molteplice, alle possibili distanze marcate da essa, nel suo divenire, dal fenomeno unico, basti pensare che lo stesso moto rivoluzionario e rotatorio della terra si rivela, pur se con insignificanza, irregolare: si pensi al cosiddetto spostamento della linea degli absidi, i punti più lontano e vicino dal sole, nel corso della rivoluzione; nonché all'altro spostamento, stavolta dell'asse, interessante la rotazione e alla base di sia pur infinitesimali cambiamenti nella durata dei giorni. Eventi, entrambi, appunto fuori dalla norma.

Ma già a guardare ancora solo all'atteggiamento di un medico di famiglia, si evince con chiarezza quanto siano personalizzate ed estemporanee persino diagnosi e cure di banali stati influenzali.

D'altronde, il richiamo all'attenzione sulla peculiarità del fatto di natura, era già giunto proprio dal primo assertore, almeno nell'epoca moderna, della descrizione formulare e matematica, dunque "ideale" di quello: Galileo Galilei.

Lo scienziato in questione separò il linguaggio della cultura, la lingua, dalla matematica, il linguaggio, la modalità d'espressione della natura, del famoso "libro scritto a caratteri" appunto "matematici", salvo facendo tuttavia un avvertimento, che la dice lunga sulla distanza fra legge ed evento.

Una formula scientifica, avvisava infatti Galilei, è suscettibile di essere approfondita in diversi passaggi, senza che necessariamente il fenomeno di cui essa descrive l'evoluzione fondamentale, la implementi poi e con ulteriori mutamenti per tutte le derivazioni numeriche possibili.

Da qui il richiamo galileiano riguardo al rischio di ricostruzioni a priori, anticipate, di una certa area fisica.

Ma c'è ancora di più.

La stessa legge scientifica, matematicamente svolta, in tanti casi si offre quale narrazione parziale di una categoria di fatti così complessi, da poter essere altresì ripercorsi ad altri livelli da differenti formulazioni di scienza, ugualmente valide ed eventualmente tali da integrarsi a vicenda.

Come appurato infine da Einstein nel secolo scorso, sono corrette sia la newtoniana spiegazione corpuscolare della luce, sia la successiva teoria ondulatoria riguardo ad essa.

E la tesi evolutzionistica di Darwin non perde in ogni caso la sua precisione, pur non inglobando in sé chiarimenti sull'origine di organi estremamente complessi, quali l'occhio umano e animale.

In taluni casi addirittura l'enunciato di scienza decade con l'improvvisa scomparsa del fatto fisico che commentava, senza prevederne la fine. Si pensi ad esempio all'interruzione, più o meno repentina, di diversi rami dell'evoluzione animale e vegetale.

Quello che è inoltre evidente è che la caduta, inevitabile, dal chiarimento oggettivo al commento personale di un fatto irripetibile, implica l'uso diagnostico, più o meno consapevole, di parametri morali individuali; ragion per cui, per esempio, una ferita che non guarisce in un popolano può esser letta in termini di passività psico-fisica da un vitalista di destra, da un socialista quale effetto corporeo di sole carenze alimentari. Ed è pure possibile che le opinioni non si invalidino a vicenda.

Di certo, la cosa comica è che l'anormalità del particolare di natura non trova spiegazione e finisce quindi stoccata fra le anomalie del passato, alla categoria dell'irrazionale; destino, sorte, provvidenza, nume, a seconda della denominazione di esso, personale.

Finisce cioè per integrare e paradossalmente confermare, al contrario, non il cosmo, l'ordine, bensì il caos fondamentale della vita.

E termina ancora alimentando l'ironia del commento nietzchiano alla scienza, anzi alla "Gaia scienza", secondo il titolo del lavoro in cui il pensatore tedesco fece di quella null'altro che una fede tra le fedi di vili, incapaci d'accettare il naturale disordine e la congenità drammaticità dell'esistenza.

La fiducia cioè in una sorta di fantasma buono, di angelo protettore dotato di strumenti perfetti ai fini del necessario ripristino d'un altrettanto fantasmagorico ordine, ovviamente inteso, dal filosofo del dionisismo, anch'esso mero effetto di fantasia pusillanime.